



Figura 1. Palazzo Loredan in campo Santo Stefano, sede dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti di Venezia dal 1893

## Venezia 1868: l'anno di Ca' Foscari

a cura di Nico Stringa e Stefania Portinari

### Sulla storia dell'Istituto Veneto

Sandro Franchini

(Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, Venezia, Italia)

**Abstract** The National Institute of Science, Letters and Arts founded by Napoleon in 1810, 'regenerated' in 1838 by the Emperor of Austria Ferdinand I, who renamed it Imperial Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, was created to represent the top of a complex system of studies and knowledge management. Promoter of scientific and technological innovations, it boasts Italian and foreign corresponding members, guaranteeing a national and international dimension that was then sanctioned also by the new Italian Kingdom: the Reale Istituto Veneto, in fact, was placed, by rank and official recognition, among the national Academies of the pre-unitary States called to form the various higher councils of Public Education. The Institute also provides the State and local administrations with advice on specific cultural or technical issues, relating to higher education programmes or land management, on topics ranging from meteorology to public health, to hydrological, but also on linguistic issues, and organizes periodic exhibitions of artefacts and machinery to encourage innovation in agricultural and industrial production.

**Keywords** Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Venice. Science. Technology. Knowledge.

Far risalire le proprie origini all'Istituto Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti fondato da Napoleone nel 1810, rappresenta per l'Istituto Veneto l'innestarsi al nobile tronco dell'Institut de France, dal quale l'Istituto Nazionale traeva gli statuti e la natura accademica; ma se dobbiamo guardare all'avvio di un effettivo regolare funzionamento, dobbiamo posticiparne la nascita al decreto dell'imperatore d'Austria Ferdinando I che nel 1838 lo rigenerò, dopo le sfortune napoleoniche e una temporanea eclisse, dividendolo in due distinti e autonomi corpi accademici, con sede uno a Milano e uno, appunto, a Venezia, e ribattezzandolo Imperial Regio Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.<sup>1</sup>

Nel 1868, anno della fondazione della Scuola Superiore di Commercio, il nostro Istituto, quindi, non compiva che trent'anni, ma nella sua pur non lunga vicenda già si era manifestata la natura periodica delle sue fortune.

Nato per rappresentare il vertice di un complesso sistema di studi e di gestione delle conoscenze, l'Istituto riuscì ad adeguarsi alle mutate esigenze di una società che in campo scientifico e tecnologico fu una delle più vivaci che la storia abbia mai conosciuto. Modellato sull'esempio dell'Institut di Parigi, era composto da quaranta membri effettivi, eletti per cooptazione mediante la formazione di terne. L'elezione doveva poi es-

sere confermata, su proposta del ministro della Pubblica Istruzione, mediante decreto imperiale. A sottolinearne l'importanza istituzionale, come sede gli era stata data la parte più cospicua e nobile di Palazzo Ducale (le sale dei Pregadi, del Consiglio dei X, del Collegio e dell'Anti-collegio, delle Quattro Porte, per citare solo quelle più insigni, alle quali si accedeva per la Scala d'Oro), onore condiviso con la Biblioteca Marciana e con altri uffici dell'amministrazione statale, fino al 1893 quando gli venne assegnato il Palazzo Loredan in campo Santo Stefano (Gullino 1996, 38-9).

Oltre ai quaranta membri effettivi, componevano l'Istituto un numero inizialmente non determinato di soci corrispondenti italiani e stranieri, garantendo così una dimensione nazionale e internazionale che venne poi sancita anche dal nuovo Regno italiano: il Reale Istituto Veneto, infatti, venne collocato, per rango e riconoscimento ufficiale, tra le Accademie nazionali degli Stati preunitari chiamate a formare i vari consigli superiori della Pubblica Istruzione. Inoltre, l'appartenenza all'Istituto era considerata, per legge, tra i requisiti utili per la nomina a senatore del Regno (Mazzaroli 2012, 65-74).

All'Istituto, che era destinato a rappresentare «l'organo di coordinamento e controllo di tutta la cultura superiore e universitaria, fungendo altresì da raccordo tra quest'ultima, la società pro-

<sup>1</sup> Per la storia generale dell'Istituto si rinvia al fondamentale lavoro di Gullino (1996), dove le vicende narrate nel presente saggio sono trattate in particolare alle pp. 53-154 e nelle varie appendici documentarie e statistiche. Notizie sul decreto napoleonico di fondazione dell'Istituto Nazionale in Franchini 2010, 1-24, Classe di scienze morali, lettere ed arti.

duttiva e il Governo» (Gullino 1996, 9), lo Stato di tanto in tanto richiedeva consulenze su specifiche questioni di carattere culturale o tecnico relative ai programmi di insegnamento superiore o alla gestione del territorio, ma soprattutto erano le amministrazioni locali e la società civile a sollecitarlo di esprimersi su determinati problemi per lo più di carattere tecnico. Per fare qualche esempio di argomenti che hanno occupato non occasionalmente il Corpo accademico, si ricorda quello della salubrità delle acque lagunari e, di riflesso, della produttività delle valli da pesca e delle attività ittiche nel Golfo di Venezia; quello delle cause, della diffusione e della cura della pellagra, con il coinvolgimento di tutti i medici condotti operanti nel Veneto e nel Mantovano; quello dell'ammodernamento e della dotazione dei più aggiornati strumenti per le rilevazioni meteorologiche nell'Osservatorio del Seminario alla Salute; quello delle caratteristiche idrologiche delle acque minerali attinte alle sorgenti del Veneto; quello della costruzione di pozzi artesiani a Venezia per l'approvvigionamento idrico; ma anche quelli dell'aggiornamento del vocabolario italiano; dell'inventario delle carte custodite negli archivi comunali del Veneto; e dell'organizzazione di periodiche esposizioni di manufatti e macchinari per incentivare l'innovazione nella produzione agricola e industriale.

La dicitura 'Scienze, Lettere ed Arti' non deve trarre in inganno: almeno per tutto l'Ottocento, in accordo con lo spirito positivista del tempo, alle scienze naturali, fisiche e matematiche veniva dato un rilievo maggiore rispetto alle discipline letterarie e storiche, non solo nell'attività svolta, ma anche nella stessa composizione del Corpo accademico che era sostanzialmente formato, per circa i due terzi, da scienziati. Per quanto riguarda le 'arti', poi, queste non avevano nulla a che fare con le 'belle arti', alle quali era preposta, appunto, l'Accademia di Belle Arti, bensì alle 'arti applicate', strettamente collegate con la produzione artigianale interessata alla realizzazione di oggetti industriali.

La principale impresa dell'Istituto fin dall'inizio della sua attività era la pubblicazione degli *Atti* e delle *Memorie*, dei due periodici, cioè, dove confluivano anno per anno i testi dei lavori presentati dai membri e dai soci durante le mensili adunanze accademiche (Franchini 2000, 83-92). I singoli fascicoli, che venivano poi raccolti in volumi, contenevano saggi, per lo più di carattere scientifico, nei quali erano resi pubblici i risultati di gran parte della ricerca e delle esperienze compiute nell'Università di Padova e nei molti

laboratori, ospedali, farmacie, cantieri, officine che una rete capillare di scienziati, di studiosi e di tecnici potevano al tempo allestire e dirigere in Venezia e nei centri minori; comprese le ricerche erudite più approfondite condotte nelle biblioteche e negli archivi sparsi sul territorio. Da segnalare inoltre che almeno per i primi decenni di vita dell'Istituto, tra le sue funzioni era anche quella di registrare le innovazioni sperimentate nel Veneto in campo scientifico e tecnologico, fungendo così da 'ufficio brevetti' locale. Gli *Atti* e le *Memorie* possono essere quindi considerati come uno specchio tra i più fedeli e illuminanti di quello che fu, per tutto l'arco del XIX secolo, il meglio degli studi e della ricerca scientifica nelle nostre province. I due periodici godevano, inoltre, di una reputazione internazionale indiscussa, al punto che consentirono all'Istituto, attraverso una fitta rete di relazioni stabilite, nel corso degli anni, con oltre 250 accademie, università e centri di ricerca, di ricevere, in cambio delle due riviste, le pubblicazioni più avanzate d'Europa, d'America e d'Asia, arricchendo così la sua biblioteca di un patrimonio librario che per qualche decennio fu senza eguale nel Veneto e certo tra i più cospicui, per le riviste scientifiche moderne, in Italia.

Il periodo che va dal 1840, data dell'effettivo inizio delle attività dell'Istituto, al 1848 può essere considerato come il più sereno della sua lunga esistenza: sono gli anni in cui l'Europa celebrava i fasti di una società ordinata, stabilita gerarchicamente, compatta nella fede nella scienza e nella tecnica, senza tentennamenti nella volontà di dominare la natura. La certezza del successo era ogni giorno confermata dai risultati ottenuti: la sconfitta di malattie che opprimevano da sempre l'umanità, l'apertura nelle zone più impervie di strade e trafori, lo scavo di pozzi, la capacità di sempre nuove prodigiose invenzioni e di sorprendenti scoperte, tutto in nome di un progresso e di una fiducia nel futuro di cui gli scienziati erano i sacerdoti e gli Istituti come il nostro i templi.

La Casa d'Austria e la sua burocrazia avevano stabilito con l'Istituto una fattiva alleanza in nome della scienza e degli studi, grazie alla quale ai membri dell'Istituto erano riconosciuti prestigio e generose pensioni, e ai membri della famiglia imperiale e alle massime cariche dello Stato l'Istituto attribuiva il titolo di membri onorari, chiamandoli quindi a far parte idealmente dell'aulico Corpo accademico e riconoscendo loro un blasone culturale che integrava quello ricevuto per nascita.

Un incanto che durò però solo pochi anni perché, allorché nel 1848 Venezia insorse cacciando

gli austriaci e barricandosi in un duro assedio durato oltre un anno e mezzo, l'Istituto si ritrovò, per buon numero dei propri membri, dalla parte degli insorti. Una rivolta proclamata in nome dell'italianità di Venezia che era stata certamente favorita anche da quel IX Congresso degli Scienziati Italiani che nel 1847 si era tenuto proprio a Palazzo Ducale dove l'Istituto aveva sede. Alla preparazione e organizzazione di quello storico evento, che aveva visto la partecipazione di oltre millequattrocento scienziati provenienti dai vari Stati della penisola, i membri dell'Istituto avevano collaborato attivamente, in particolare con la pubblicazione della monumentale raccolta di scritti *Venezia e le sue lagune* e affidando la segreteria dei vari incontri a Lodovico Pasini, il quale a sua volta era anche segretario dell'Istituto (Soppelsa 1990, 91-118).

Da allora i rapporti dell'Istituto con il Governo furono difficili, alternandosi periodi più cupi con altri più sereni, come quando Massimiliano d'Asburgo, viceré del Lombardo Veneto dal 1857 al 1859, donò all'Istituto, perché li collocasse nel suo Pantheon, i due imponenti ritratti in marmo di Andrea Gritti (che aveva strenuamente combattuto il grande avo del viceré, l'imperatore Massimiliano I, riconquistando Padova) e di Tintoretto. Massimiliano progettò anche di esaltare il ruolo dell'Istituto riunendo in un unico corpo accademico gli Istituti di Venezia e di Milano, come era nelle origini napoleoniche, e, successivamente, di affidargli la direzione anche delle Accademie di Belle Arti di Venezia e di Brera. Momenti grigi furono invece quando, soprattutto per influsso di Radetzky, vennero condannati all'esilio molti tra i più validi ed attivi membri dell'Istituto e quando vennero ridotti gli spazi di Palazzo Ducale concessi in uso e i finanziamenti erogati. Ormai, però, si era incrinato in modo irrimediabile lo stretto rapporto fiduciario tra Governo e Istituto che aveva caratterizzato il periodo precedente.

La situazione peggiorò ulteriormente dopo la guerra del 1859-60 che determinò lo smembramento del Lombardo Veneto e il passaggio della Lombardia, tranne la provincia di Mantova, al Regno d'Italia. La pace di Villafranca rappresentò un duro colpo per Venezia, che si era illusa di poter anch'essa seguire Milano e iniziare così una nuova era, ma si dovettero aspettare ancora sette anni. L'Istituto si trovò come sospeso in una sorta di limbo: la piattezza dei verbali delle adu-

nanze accademiche, il largo numero dei posti vacanti - numerosi erano gli esuli emigrati a Milano e a Torino - ostinatamente non coperti da nuove nomine per volontà della presidenza, il naufragio delle iniziative scientifiche più significative per mancanza di denari e di entusiasmo, stavano ad indicare il clima di quegli anni.

Tutto cambiò con il 1866: non che con il semplice passaggio del Veneto all'Italia fossero accaduti fatti tali da modificare aspetti significativi nell'organizzazione del sodalizio, ma fu sufficiente il ritorno degli esuli, con il conseguente ricostituirsi dei quadri accademici, e soprattutto il riaccendersi delle speranze di un periodo nuovo, per ridargli vigore e slancio. La pur composta enfasi dei discorsi pronunciati all'Istituto all'indirizzo del nuovo sovrano, il 26 ottobre 1866, va considerata con le cautele sempre necessarie per le circostanze ufficiali, ma le parole pronunciate dal presidente Domenico Turazza e dal membro effettivo Agostino Sagredo, in occasione del reintegro in seno all'Istituto dei membri radiati dall'Austria, sono indicative dello stato d'animo di quei giorni: «Sire![...] Questo sospirato giorno è arrivato: noi riabbraceremo i fratelli nostri, esuli, o da noi divisi. E tutti insieme Vi professiamo, che se in tempi difficilissimi l'Istituto poté vivere una vita onorata; al presente, sotto la egida della Vostra Reale protezione, col favore nazionale, coll'impulso, che viene dalla libertà, fondamento principale degli studii, sempre più cercheremo di crescere quell'aureola sfavillante, che circonda il capo all'Italia. La quale, ben a ragione fu detto, essere stata due volte maestra di civiltà a tutte le nazioni».<sup>2</sup> Il nuovo corso politico non comportò particolari cambiamenti nella vita e nelle strutture del sodalizio veneziano, se non, appunto, il reintegro dei membri che se ne erano dovuti allontanare per la loro ostilità all'Austria. Tra questi possiamo ricordarne in particolare quattro: Ludovico Pasini, il conte Gherardo Freschi, Francesco Cortese e Pietro Paleocapa. Pasini, eminente geologo, fece parte della società che costruì la ferrovia Ferdinandea che univa Venezia a Milano e partecipò a quasi tutti i Congressi degli Scienziati Italiani, fino a quello di Venezia dove ebbe un ruolo di particolare rilievo. Fu tra i padri fondatori dell'Istituto, essendone stato nominato segretario - figura chiave nell'organizzazione dell'ente - agli inizi delle attività nel 1840, carica che mantenne fino al ritorno degli Austriaci nel 1849. Espulso per

2 *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti* 1866-67, 11.

ordine del maresciallo Radetzky per la sua adesione alla Repubblica di Daniele Manin, si ritirò a Schio, dove aveva avuto i natali. Poco dopo il suo rientro all'Istituto ne divenne vicepresidente e poi presidente dal 1869 al 1870, anno della sua morte. Gherardo Freschi, avventuroso agronomo e possidente friulano, anche lui attivo partecipante ai Congressi degli Scienziati italiani, prima del 1848 era stato inviato dall'Istituto a visitare le più avanzate scuole di agraria tedesche per studiarne i programmi, in vista di una riforma di quegli studi in Italia. Avendo preso attiva parte al Governo rivoluzionario del 1848-49, Freschi dovette espatriare e negli anni dell'esilio si recò in Francia a studiare medicina, e successivamente in Africa, per esercitarvi la professione. Meritano una particolare menzione i suoi lavori scientifici sull'allevamento del baco da seta, frutto anche delle esperienze maturate grazie a proficui viaggi in India e in Cina. Francesco Cortese, luminare nelle scienze chirurgiche, era stato rettore dell'Università di Padova e anche lui fu costretto all'esilio in Piemonte per aver preso parte attiva ai moti patriottici del 1848. In qualità di chirurgo militare partecipò a vari fatti d'arme durante la guerra del 1859-60. Dopo il suo reintegro all'Istituto compì viaggi a Parigi e in Germania per studiarvi l'organizzazione della sanità. Per finire, Petro Paleocapa, il più illustre tra i riammessi all'Istituto, che riprendeva il suo posto di membro effettivo, al quale era stato chiamato fin dal 1839. Ingegnere idraulico di fama europea, nato sullo scorcio degli ultimi anni della Sere-nissima e formatosi nelle scuole militari napoleoniche, aveva progettato e diretto i principali lavori di risistemazione della laguna e dei fiumi della gronda lagunare veneta, quali il Brenta, il Bacchiglione e l'Adige. Anche lui direttamente coinvolto nell'epopea del Manin, si era rifugiato in Piemonte, dove aveva rivestito le più alte cariche nell'organizzazione dei lavori pubblici di quel Regno e la presidenza della Commissione Scientifica Internazionale per il Canale di Suez.<sup>3</sup>

La vita dell'Istituto continuò quindi anche dopo il 1866 ad essere scandita, con la regolarità consueta, dalle adunanze accademiche. Il calendario prevedeva che da novembre ad agosto si tenessero

due riunioni al mese, di solito la terza domenica e il giorno successivo. A novembre si decideva anche, in linea di massima, l'elenco dei relatori che avrebbero tenuto le loro 'letture' lungo il corso dell'anno. Del tutto eccezionali i cambiamenti di data o le sospensioni, come avvenne il 22 marzo 1868, quando, al luogo della prevista adunanza «l'Istituto accompagnò [...] le spoglie mortali di Daniele Manin, solennemente restituite a Venezia».<sup>4</sup>

Alle sedute partecipavano mediamente una ventina di soci, quasi tutti effettivi, pochi i corrispondenti; particolarmente assiduo il membro onorario conte Querini. Gli argomenti trattati spaziavano tra le più diverse discipline, con maggiore frequenza per le scienze.<sup>5</sup> Nei primi mesi del 1868, per fare alcuni esempi, si trattò della letteratura germanica (Tommaso Gar), del sistema cooperativo e delle società di mutuo soccorso nel Veneto (Alberto Errera), delle condizioni meteorologiche, di statistica medico chirurgica ed epidemiologia nel Veneto (Michelangelo Asson), di arte antica (a proposito di un bronzo romano conservato presso la Marciana), di biologia marina, del canale di Suez e del traforo del Moncenisio (Luigi Torelli, sul quale torneremo), di matematica (sull'interpolazione lineare, da parte di Serafino Raffaele Minich), di biologia degli anfibi (Edoardo de Betta), di idrologia, dei documenti d'archivio nel bellunese, della storia della geologia in Italia (Luigi Pasini), della geologia delle Alpi venete (Achille de Zigno).

Vi erano inoltre da esaminare occasionalmente questioni di carattere tecnico che venivano sottoposte al giudizio dell'Istituto da privati, da aziende come da singoli inventori. Nel giugno 1868 i soci vennero richiesti di valutare un esperimento di pressione idraulica coi tubi in cemento, usati dalla fabbrica della Società Bergamasca, per certificarne il punto di rottura. Il 20 luglio seguente si giunse alla nomina di una commissione esaminatrice del «cavafango di certo Dal Subiot»: la commissione composta da Domenico Turazza, Antonio Pazienti e Giovanni Minotto presentò il proprio rapporto nel gennaio 1869, nel quale il cavafango a vapore esaminato venne giudicato inadatto pei canali di Venezia e per le fondazioni degli edifici. Nel novembre 1868 l'Istituto non

3 Vedi «Appendice IV», «Schede bio-bibliografiche dei membri effettivi (1840-1947)» in Gullino 1996, 367-449.

4 *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-68, 769. Il 22 marzo 1868 si tenne la solenne cerimonia, con straordinaria partecipazione della cittadinanza e delle autorità veneziane, dell'arrivo a Venezia delle salme di Daniele Manin, morto a Parigi nel 1857, e della figlia e della moglie (questa era morta a Marsiglia nel 1849); sulla famiglia di Daniele Manin vedi Lepschy Mueller 2005.

5 Un'accurata disamina della produzione culturale dell'Istituto è in Brognoligo 1921, 329-44; 1922, 31-41, 94-105.

accolse la domanda del signor Lodovico Lestani di Driolassa per ottenere un sussidio e un appoggio scientifico ai suoi esperimenti sulla direzione degli aerostati. Venne invece approvato il 30 gennaio 1869, e fatto quindi oggetto di un pubblico concorso, il quesito scientifico proposto dal membro onorario conte Giovanni Querini sul tema: «In quali condizioni si trovano i proprietari e i coltivatori delle terre nella provincia di Venezia? Quali sarebbero gli esperimenti più efficaci?».<sup>6</sup>

Nella molteplicità e varietà delle questioni che venivano poste all'attenzione del Corpo accademico, vi erano tuttavia alcuni settori o temi che in quegli anni ricorrevano con maggiore frequenza o per la loro attualità o per la prolificità di alcuni membri più attivi. Tra questi, senza dubbio, l'abate veronese Francesco Zantedeschi, nato nel 1797, docente di fisica in diversi istituti superiori tra i quali il celebre Liceo Santa Caterina di Venezia, e che passò poi a ricoprire la cattedra di fisica nell'Università di Padova dal 1849 al 1858. Membro dell'Istituto fin dal 1839, godeva di una certa fama per le applicazioni pratiche della fisica da lui sperimentate anche con la messa a punto di strumenti innovativi. Tra i vari campi di studio da lui coltivati, quello della meteorologia si distingueva per l'interesse che essa suscitava in molti settori produttivi. Ogni città europea degna di tale nome doveva, a quel tempo, essere dotata di un attrezzato osservatorio meteorologico. Era tradizione già cinque-seicentesca che alla rilevazione giornaliera dei dati, che richiedeva più interventi al giorno, provvedessero i più dotti ordini religiosi del tempo, i quali, con la loro organizzazione e stabilità, riuscivano a garantire la continuità del servizio lungo i decenni, se non per secoli. Inoltre, quella di scrutare i cieli, le nubi e i fenomeni atmosferici bene figurava tra gli esercizi cui poteva dedicarsi un religioso. A Venezia da vari anni l'osservatorio meteorologico più efficiente era collocato presso il Seminario patriarcale di Santa Maria della Salute, già sede dei padri Somaschi negli anni della Serenissima. Purtroppo, già alla metà dell'Ottocento, gli strumenti in dotazione erano superati e non perfettamente attendibili e Zantedeschi si era prodigato attivamente per la costruzione di un nuovo osservatorio presso il Liceo Santa Caterina, dove era stato insegnante. La proposta cadde nel vuoto, ma venne poi ripresa, proprio per interessamento

dell'Istituto Veneto, il quale si fece promotore, tra il 1864 e il 1866, di una campagna di sensibilizzazione cittadina. L'iniziativa, coronata da successo, portò all'acquisto di nuovi strumenti che vennero installati presso il Seminario, così da assicurare la correttezza e la regolarità delle rilevazioni. L'Istituto pubblicherà anno dopo anno i dati meteorologici raccolti, con un'encomiabile regolarità che dura fino ai giorni nostri.

In questo quadro si collocano alcuni saggi pubblicati tra la fine del 1867 e il 1868 nel campo della meteorologia, dove alle varie tabelle di dati, si aggiungono considerazioni e testimonianze su eventi eccezionali e disastrosi occorsi nel Veneto in quel periodo, quali la tromba d'aria abbattutasi sul veneziano il 24 settembre 1867. A darne dettagliata notizia all'Istituto fu l'abate Giovanni Paganuzzi nell'adunanza del 24 novembre successivo: l'uragano che si scagliò sul territorio veneziano fu «uno dei più terribili cui sia dato registrare alle scienze». La descrizione drammatica e pittoresca del cielo, del mare sottostante, della velocità e direzione delle nubi nonché delle distruzioni provocate, fanno della prosa del Paganuzzi un vero saggio letterario. I danni più gravi furono registrati nel Miranese, a Chirignago e in altri centri della provincia di Venezia; a Mazzorbo e a Burano vennero abbattute 42 abitazioni e ne vennero quasi distrutte altre 28; 50 le barche affondate e sotto le macerie furono rinvenuti i corpi di sette vittime, molti di più furono i feriti. Analoghi danni a Tre Porti, «dove ciò che accadde ha veramente del singolare, oserei dire, meraviglioso. La masseria del signor Trevisani, che poi si sfracellò, sarebbe stata così investita dal turbine, lo raccontano i sopravvissuti che erano ricoverati là dentro, da essere dapprima sollevata di peso con entro e le persone e gli animali e gli arnesi di campagna, e alta più di un metro dalla terra sarebbe stata trasportata così intera a sei metri e più di distanza, e poi abbandonata sarebbe caduta così da sfasciarsi intieramente; lasciando però un pilastro piantato dentro il suolo in tal maniera da immaginarlo collocato da mani di apposito artista».<sup>7</sup>

Il giorno successivo alla presentazione dell'abate Paganuzzi, all'adunanza del 25 novembre, fu la volta del membro effettivo Zantedeschi che riferì intorno alle variazioni di temperatura registrate nel 1866 in oltre cinquanta stazioni mete-

<sup>6</sup> Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *II Registro dei processi dei processi verbali delle adunanze ordinarie segrete dal gennaio 1866 al 29 gennaio 1876*. Ad diem.

<sup>7</sup> *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-8, 160.

reologiche italiane. Alle complesse tabelle, fitte di dati, seguirono le *Notizie di alcune meteore, terremoti e fulmini accaduti nell'anno 1866, taluni de' quali rendono ragione degli sbalzi californici, che abbiamo registrati*,<sup>8</sup> la cui lettura ha dell'apocalittico. Alcuni degli eventi descritti: un terribile uragano si è abbattuto a Londra il 4 gennaio 1866 sulle navi ancorate sul Tamigi, strappandole dalle ancore, affondandone in parte, altre mandandole in collisione, con due marinari annegati. Terribile tempesta a Cherbourg l'11 gennaio, dove trovavasi la divisione corazzata dell'Oceano: ventidue navi mercantili gettate sulla spiaggia, molte interamente perdute. Equipaggi salvi ma «Cherbourg è nella più grande costernazione, giacché a memoria d'uomo non si vide mai simile uragano». L'inverno 1866 fu eccezionalmente mite, il che favorì lo sviluppo degli insetti. Spaventosi uragani al mezzo della Francia il 16 marzo. Temporale a Genova il 10 marzo: un fulmine cadde sull'ospedale di Pammatone colpendo una monaca. Straordinaria temperatura registrata nella prima metà di luglio negli Stati Uniti. Terribile uragano accaduto in Piemonte il 24 luglio: «si parla di cavalli, di buoi e di uomini uccisi: di carra cariche di fieno riversate e travolte come piume leggere; di selvaggine trovate morte nei campi; di piante secolari in gran numero sconquassate e divelte; di tetti e di comignoli rovesciati in Morano; di una grande quantità di finestre coi vetri rotti in Trino, rotti da una grandine di smisurata grandezza». Dirotte piogge e inondazioni in Francia il 15-27 settembre, e così via per varie pagine ancora. L'esposizione, dai toni allarmanti, si concludeva con la raccomandazione allo studio della meteorologia che «riuscirà utilissima ai bisogni sociali e sarà ricordata dal colono e dal commerciante, i quali sino ad ora la trasandarono, come un ammasso di sterili cifre inutili al consorzio della vita».

Un altro tema su cui l'attenzione dell'Istituto si pose in modo tutto particolare fu quello dello scavo del canale di Suez e della costruzione di Port-Said e, strettamente collegati a questi, dei collegamenti ferroviari tra i porti italiani e il Nord Europa attraverso nuovi trafori, tra i quali, per il periodo 1867-68, quello del Moncenisio.

L'impresa di Suez figurava tra gli argomenti più trattati dall'Istituto almeno fin dal 1856, quando venne bandito un concorso al premio di 1.800 lire austriache sul tema: «Quali conseguenze si

possono presagire pel commercio in generale e pel commercio veneto in particolare dall'apertura di un canale marittimo attraverso l'Istmo di Suez. Quali provvedimenti in ispezialità nei riguardi delle vie di comunicazione dovrebbero e dentro il nostro territorio e nei territori finitimi venir promosse per ottenere le più estese e le più pronte influenze del continente europeo nel nostro porto pei mari orientali e viceversa». Il premio venne assegnato nel 1859 al ventiseienne Fedele Lampertico, nome che ritroveremo spesso negli anni successivi della storia dell'Istituto. Il canale, come è noto, venne inaugurato nel 1869 e tra il 1867 e il 1868 Luigi Torelli tenne periodiche dettagliate relazioni sull'avanzamento dei lavori di scavo, mettendoli in relazioni con quelli, contemporanei, compiuti nel Moncenisio.

Torelli venne nominato socio corrispondente nel luglio del 1867 (all'età di 57 anni) e faceva parte di quella piccola ma influente schiera di personalità che l'Istituto volle cooptare al proprio interno subito dopo il 1866. Torelli, con fulminea carriera, già otto mesi dopo l'ingresso all'Istituto come socio venne eletto membro effettivo, consentendo così al sodalizio veneziano di collegarsi direttamente ancora una volta ai protagonisti dell'impresa che si stava realizzando in Egitto: Torelli infatti era stato nominato nel Direttorio della Società costituita per lo scavo del canale su indicazione di Pietro Paleocapa, presidente della Commissione Scientifica Internazionale incaricata nel 1857 di scegliere il progetto da mettere in opera, ed era stretto amico di Ferdinand de Lesseps (cf. Gullino 2011, 272; Maccagni 1990, 381-401).

L'argomento della costruzione del canale di Suez comparve più volte all'ordine del giorno delle adunanze accademiche di quei mesi. A pochi giorni dalla sua nomina a socio, Torelli presentò nell'agosto 1867 una prima relazione, di impianto prettamente tecnico, sul *Parallelo fra il progresso delle due grandi opere: il Traforo del Moncenisio e il Taglio dell'Istmo di Suez*,<sup>9</sup> dove comunque il relatore ebbe modo di lamentare, da un lato, come il tema del canale «in Italia non è ancora penetrato nella convinzione pubblica» e, dall'altro, di sottolineare che detto tema «è una delle glorie di codesto Istituto, perché fra quanti sono in Italia, si è quello che maggiormente se ne occupi». L'argomento venne poi dallo stesso ripreso il 24 novembre 1867 e il giorno seguente

8 *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-8, 254-84.

9 *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1866-67, 1164-71.



Figura 2. La Biblioteca di Palazzo Loredan. Foto courtesy di Beppe Raso

con la presentazione ai colleghi della carta del Mar Rosso. Torelli tornerà sul parallelismo tra il traforo del Moncenisio e il canale di Suez il 26 aprile 1868 e il 19 luglio successivo e in questa occasione dilungò il proprio intervento con la presentazione del *Prospetto statistico di commercio tra Trieste e l'Egitto* dicendosi fiducioso nello sviluppo dei commerci sia per Venezia che per Trieste, così che, a parer suo, non era necessario che, per far crescere Venezia, si auspicasse una riduzione dei commerci di Trieste, perché «pei porti situati in condizioni così felici come quelli di Trieste e Venezia si può ben ripetere che ve ne sarà per tutti. Tuttavolta tollerate un'ultima parola e ho finito: ve ne sarà per tutti quelli, che spiegheranno attività e sapranno approfittare della loro posizione».<sup>10</sup>

Alla fine di novembre, Torelli presentò il suo *Sesto parallelo della galleria del Moncenisio e del canal di Suez seguito da una dissertazione sulla marina a vela e la marina a vapore*,<sup>11</sup> dove commentava il poco interesse dimostrato dall'Italia

nel preparare la sua marina e le sue infrastrutture portuali e ferroviarie in vista dell'apertura di Suez. Era scoraggiante il paragone con quanto stava avvenendo in Francia, dove si era costruita una flotta di vapori sul Mar Rosso e si stavano raccogliendo ingenti capitali e intelligenze per usufruire di quella via; lo stesso accadeva in Inghilterra che stava «costruendo vapori (e Dio sa quanti!)», mentre l'Austria spendeva più di 30 milioni (tredici milioni di fiorini) per attrezzare il porto di Trieste. Non restava molto tempo: i lavori procedevano velocemente sia per il canale, sia per la costruzione delle dighe, sia per gli scavi per Port-Said. Si apriva l'era dei battelli a vapore che, nonostante quello che pensava la gran parte degli armatori, erano molto più vantaggiosi di quelli a vela e la loro superiorità si mostrava tanto più evidente proprio per la navigazione del Mar Rosso.

Lo stretto contatto della vita accademica dell'Istituto con quelle che erano, nel tempo, le prospettive di sviluppo della società si dimostrava negli

<sup>10</sup> *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-68, 1543.

<sup>11</sup> *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1868-9, 118-55.



stessi anni con l'organizzazione e assegnazione di quelli che erano allora chiamati i 'premi di industria'. Sul solco di una tradizione già settecentesca, rinvigorita dal progresso tecnologico proprio del XIX secolo, l'Istituto fin dalle sue origini provvedeva per conto del Governo Lombardo Veneto ad assegnare ogni due anni (alternandosi con l'Istituto Lombardo) dei premi di industria e di agricoltura al fine di incoraggiare l'innovazione delle tecniche di produzione. A partire dagli anni Cinquanta dell'Ottocento, le grandi esposizioni universali di Londra e di Parigi, per l'impatto avuto anche nelle nostre province,<sup>12</sup> consigliarono l'Istituto di rivedere le modalità di organizzazione delle premiazioni e di farsi quindi promotore di un'esposizione permanente che ebbe luogo a Palazzo Ducale nel 1866. Il sostanziale insuccesso dell'iniziativa portò l'Istituto a rimettere in uso l'assegnazione di medaglie d'oro e d'argento agli espositori e di agganciare la mostra dei prodotti industriali e agricoli alle feste per il Tiro a segno, che si sarebbero tenute al Lido di Venezia nel maggio 1868. Quella del Tiro a segno era una manifestazione capace di attirare un grande pubblico, importata dalla Svizzera, dapprima in Piemonte e poi ripetuta a livello nazionale ad opera proprio dall'intraprendente Luigi Torelli (cf. Lampertico 2011, 626). Nell'agosto 1861, infatti, all'indomani dell'Unità d'Italia, era stata istituita una Società avente per scopo l'organizzazione annuale di Tiri a segno nazionali, con il fine primario di incentivare l'esercizio delle armi da fuoco. Il primo Tiro a segno ebbe luogo a Torino nel giugno 1863, seguito da quello di Firenze del 1865. Subito queste occasioni assunsero anche le caratteristiche di una sorta di grande fiera primaverile. Nel 1868, grazie all'influenza di Torelli, la manifestazione si tenne a Venezia. Per rilanciare l'esposizione dei prodotti industriali e richiamare il più largo numero di espositori, l'Istituto, in particolare nella persona del suo segretario Giacinto Namias, prese contatto col Ministero di Agricoltura e Industria che però non sostenne finanziariamente l'impresa, limitandosi a concedere un morale incoraggiamento. L'Istituto, utilizzando fondi propri, riuscì comunque a far coniare trenta medaglie d'argento da assegnare agli espositori più meritevoli, ottenendo nel contempo un sostegno da parte dell'Associazione Industriali Italiani, del Municipio di Venezia e della Camera di Commercio, per altre quattro medaglie d'oro (Gullino 1996, 115, 462-

3). Nella discussione tenutasi durante l'adunanza segreta, riservata ai soli membri effettivi, vi fu chi obiettò che l'Istituto non era l'organo più adatto ad occuparsi di argomenti industriali, ma Namias rispose che la giuria sarebbe stata composta non di soli soci. Per facilitare l'organizzazione di tutta la complessa iniziativa, l'assemblea dette ampie deleghe alla presidenza e di fatto fu il Namias a condurla in porto. I partecipanti furono numerosi e l'esposizione dovette essere prorogata per consentirne la visita per un più lungo periodo. Tra i premiati figuravano imprenditori e società che avrebbero anche nei decenni a venire contribuito significativamente all'economia del territorio, come le Fonderie Neville, la Società Veneta di Montanistica di Agordo, gli stabilimenti tessili Visconti di Modrone e il mosaicista Antonio Salviati.

Dalla lettura dei verbali delle adunanze accademiche di quegli anni, vergati con appuntiti pennini e con grafia spesso irta e microscopica, emerge tutta la nobiltà di un'istituzione capace di rappresentare il meglio di una classe sociale che stava affermando il proprio prestigio e la propria vocazione al governo dando agli studi e alla conoscenza il primato su ogni altro requisito. Non può inoltre non colpire la vastità degli orizzonti disciplinari e geografici praticati. Per coglierne la dimensione basta scorrere l'elenco delle pubblicazioni estere pervenute alla biblioteca agli inizi dell'anno, ottenute nel quadro di relazioni stabili di scambio con gli *Atti* e le *Memorie* e grazie ai contatti con le Accademie scientifiche di mezzo mondo, elenco presentato e commentato dal segretario ai soci in occasione dell'adunanza del 26 gennaio 1868: i *Philosophical Transactions* e i *Proceedings* della Royal Society di Londra; i bollettini scientifici dell'Accademia degli Slavi meridionali di Zagabria, i *Comptes Rendus* dell'Institut di Parigi, i bollettini della Société botanique de France, quelli della Société malacologique di Bruxelles, i *Mémoires* de l'Académie Imperiale de St. Petersbourg, gli *Actes* de la Société Helvétique des sciences naturelles di Neuchatel, *Der Zoologische Garten* da Francoforte, i bollettini delle società scientifiche di Lipsia, Altenburg, Zurigo, Berna, Dublino, Belgrado, in un elenco di voci che nel giro di pochi anni arriverà a contare centinaia di rari titoli, i cui volumi, dopo il trasferimento a palazzo Loredan, collocati nelle grandi librerie a rivestire le pareti delle sale accademiche, avrebbero contribuito a conferire quel tono

<sup>12</sup> Vedi a questo proposito l'accurata e lunga relazione presentata nell'adunanza del 16 agosto 1868 dal m.e. Zantedeschi sulle macchine in mostra all'Esposizione universale di Parigi del 1867 (*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-68, 1742-812).

di pensosa, nobile eleganza che è propria, ancor oggi, della sede dell'Istituto Veneto.

Una dimensione internazionale che emerge anche nel curioso dono da parte del membro onorario conte Giovanni Querini, dell'«uomo elastico», esposto al museo di storia naturale allestito dall'Istituto in alcune sale di Palazzo Ducale e realizzato dal dottor Louis Auzoux, anatomista francese famoso in tutta Europa per le sue realizzazioni di modelli anatomici dell'uomo e di animali in cartapesta e in caucciù. Il segretario Namias, nel presentare ai soci, riuniti nell'adunanza del 20 luglio 1868, il dono costato ben 3.000 lire italiane «avverte la grande importanza di queste preparazioni di cautiù [sic] pei cultori della medicina e molto più per le persone colte estranee ad essa, nella educazione delle quali non entrano le più utili e necessarie conoscenze della struttura del suo corpo soprattutto pel ribrezzo che destano i cadaveri e pelle incommode loro esalazioni. Domenica prossima toccando l'apertura del museo di Storia naturale sarà data di qualche parte dell'uomo elastico spiegazione al pubblico; che potrà di 15 in 15 giorni approfittarne mercé il generoso dono che l'Istituto ricevette dal conte Querini».<sup>13</sup> Dal che traspare la vocazione anche educativa dell'Istituto nei confronti della borghesia cittadina.

Negli anni l'Istituto poté, come si è visto, riunire in un unico consesso quella che poteva essere considerata l'élite colta della città di Venezia e delle vicine province, venendo così riconosciuto, non ultimo per la sua collocazione a Palazzo ducale, con tutta la carica simbolica che ciò poteva ancora rappresentare per i veneti, come il continuatore, il depositario e il testimone della memoria di un glorioso passato, che, dopo l'emancipazione dall'Austria, si poteva finalmente non considerare del tutto morto. Funzione che l'Istituto assunse esplicitamente con la decisione, adottata nel 1847, in concomitanza con il IX Congresso degli Scienziati Italiani, di avviare e di realizzare negli anni seguenti l'allestimento di un Pantheon Veneto che raccogliesse i busti marmorei dei grandi protagonisti della storia veneta, da Tito Livio fino al più recente passato, quasi a cooptare al proprio interno, come ideali membri d'onore, i grandi dogi, i condottieri vittoriosi, i massimi artisti, gli scienziati più insigni che avevano reso gloriosa la storia millenaria di Venezia. Sentimento condiviso anche da un per-

sonaggio di straordinaria levatura intellettuale quale Emanuele Cicogna che, prima di morire, volle destinare la 'reliquia laica' del braccio di Paolo Sarpi proprio all'Istituto, quasi esso fosse il tempio ideale dove conservare i frammenti più sacri della nostra storia. La vicenda è curiosa e vale la pena che vi si dedichi almeno un fuggevole cenno: Emanuele Cicogna, erudito e collezionista di profonda cultura, membro dell'Istituto, si era recato assieme a Giovanni Casoni, ingegnere incaricato della gestione dell'edilizia pubblica cittadina e anche lui membro dell'Istituto, alla chiesa dei Servi a Cannaregio, per un sopralluogo prima della sua demolizione. Trovandosi davanti alla sepoltura di Paolo Sarpi, di cui si doveva riesumare la salma per trasferirla al cimitero di San Michele, il Casoni raccolse l'ulna dell'avambraccio destro del grande frate, campione dei diritti dello Stato veneziano contro le pretese del papa, facendone dono al Cicogna. L'osso venne sigillato in un tubo di vetro, con all'interno una placca di piombo su cui era stata incisa, per i posteri, una descrizione del contenuto, e conservato nell'abitazione del Cicogna, per essere poi consegnato ai membri dell'Istituto nell'adunanza del 27 gennaio 1868.

Avviandoci a concludere questa sommaria descrizione di alcuni momenti della vita dell'Istituto Veneto del 1868, non si può non accennare a una sensazione di fondo, a uno stato d'animo che traspare costantemente dai documenti. L'Istituto stava vivendo una delle stagioni più vive della sua storia ed era lucidamente consapevole dell'eccezionalità del momento. In fondo, non si era più completamente ripreso dopo la sconfitta del 1848-49 e quelli dal 1859 al 1866 erano stati anni di «attesa nell'aspettativa di un evento ancora non ben conosciuto nei suoi termini, ma che si percepiva come imminente su tutto e per tutti» (Gullino 1996, 38).

Il passaggio di Venezia e del Veneto al giovane Regno d'Italia rappresentò quindi per l'Istituto l'inizio di una stagione finalmente nuova. Bisognava recuperare il tempo perduto, cooptare nuove forze che consentissero all'Istituto di essere coinvolto, se non protagonista del nuovo corso che la storia aveva intrapreso, e grazie ad esse delineare grandi progetti che avrebbero consentito a Venezia e al Veneto di ricollocarsi in un più vasto disegno ancora tutto da immaginare. Evidente testimonianza di questa rinnovata volontà furono

13 Archivio dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, *Il Registro dei processi verbali delle adunanze ordinarie segrete dal gennaio 1866 al 29 gennaio 1876. Adunanza del giorno 20 luglio 1868.*

le scelte compiute dal Corpo accademico, nei primissimi anni successivi al 1866, nelle nomine dei nuovi membri e dei nuovi soci, nell'atto cioè che più di ogni altro, in ogni epoca, rivela l'immagine che le accademie e gli istituti scientifici come il nostro hanno di se stessi e del proprio futuro. Tra le caratteristiche più rimarchevoli delle nomine di quegli anni fu la velocità dei passaggi degli eletti soci corrispondenti alla categoria superiore di membri effettivi, che rappresentava la pienezza dell'appartenenza al sodalizio. Luigi Torelli, per esempio, che fu certamente uno degli uomini più rappresentativi dello spirito intraprendente del suo tempo, venne eletto socio corrispondente, come abbiamo visto, nel luglio del 1867, all'età di 57 anni, e membro effettivo solo nove mesi dopo, nell'aprile del 1868. A favorirne la nomina furono i buoni uffici di Fedele Lampertico, che era stato eletto direttamente membro effettivo nel 1865, con procedura del tutto eccezionale, e che fu, fino alla morte avvenuta nel 1906, uno dei suoi componenti più influenti. Tra il 1868 e il 1869 anche proprio su proposta di Lampertico vennero cooptati all'Istituto quelli che erano o sarebbero diventati i protagonisti dell'inserimento del Veneto nella politica e nell'economia italiana dell'età liberale: Paolo Lioy, vicentino come Lampertico, deputato e poi senatore tra i più influenti nel territorio berico; Giacomo Zanella, corrispondente nel 1865 ed effettivo nel 1869, insegnante e amico di Lampertico; Alessandro Rossi, scledense e tra i maggiori imprenditori tessili italiani, deputato e poi senatore, corrispondente nel 1865 ed effettivo nel 1869; Luigi Luzzatti, anche lui legato da profonda amicizia con Lampertico, eletto corrispondente nel 1868 a 27 anni, età del tutto inconsueta per l'ingresso in un così venerando sodalizio, ed effettivo a 31 nel 1872. Tra i molti suoi meriti ricordiamo qui soltanto la fondazione, nello stesso 1868, della Scuola Superiore di Commercio; e Francesco Ferrara, corrispondente nel 1869, che di quella Scuola fu per oltre trent'anni, fin dalla fondazione, illuminato direttore.

Con l'unione di Venezia e del Veneto all'Italia, una nuova classe dirigente poté allargare la propria azione politica ed economica a una dimensione nazionale ed esercitare così una incisiva influenza. Un riverbero di ciò si ripercosse sull'Istituto, che poté annoverare tra i propri soci numerosi deputati al parlamento e senatori, circostanza, questa, non più verificatasi nella lunga storia dell'Istituto, se non molto più limitatamente, essendosi nel tempo indebolita la persuasione che una legittimazione a svolgere un ruolo di governo fosse una

elevata formazione culturale. Quindi, se da un lato l'appartenenza all'Istituto conferiva autorevolezza anche a svolgere l'attività politica, dall'altro l'Istituto favoriva il convergere al proprio interno degli esponenti culturalmente più impegnati della nuova classe dirigente per riceverne a sua volta una maggiore capacità di azione e di influenza.

Gli entusiasmi e le speranze suscitate in seno all'Istituto agli inizi del nuovo corso che la storia aveva impresso alle province venete, nei decenni successivi dovettero fare i conti con una realtà più complessa.

Quasi subito infatti apparve evidente che l'allargamento degli orizzonti a una dimensione nazionale richiedeva all'Istituto sia una sensibile revisione del suo rapporto con il Governo, che non risiedeva più a Venezia o a Milano, sia, e soprattutto, una ridefinizione del suo ruolo e delle sue finalità anche in rapporto al territorio in cui operava. A ben guardare, infatti, se volessimo indicare una data dalla quale far partire non un declino, ma certo un ridimensionamento dell'Istituto nel suo rilievo e nelle sue prerogative originarie, potremmo indicare proprio il 1868. La creazione in quell'anno della Scuola Superiore di Commercio, ancorché nata per iniziativa di Luzzatti (e di Edoardo Deodati, socio dal 1886) e di un ambiente culturale e sociale fortemente legato all'Istituto, fu una realizzazione del tutto autonoma e indipendente da questo. L'Istituto cessava così di essere «l'organo di coordinamento e controllo di tutta la cultura superiore e universitaria», ma, non solo, l'Università stessa stava concentrando su se stessa la ricerca scientifica e umanistica, con l'inevitabile declino, tra l'altro, della rete dei laboratori e dei centri di studio periferici che, fino ad allora, avevano trovato nell'Istituto il loro punto di riferimento.

Analogamente a quanto dovette fare Venezia, che da capitale si ritrovò ad essere, almeno amministrativamente, una delle tante città di provincia italiane, l'Istituto dovette ripensare il proprio ruolo e riscoprire la propria vocazione, riuscendo nel giro di pochi anni a rinnovare la propria autorevolezza grazie all'azione di un Corpo accademico di alto valore scientifico (erano membri in quegli anni, per fare solo dei nomi, Antonio Fogazzaro, Fedele Lampertico, Luigi Luzzatti, Pompeo Molmenti, Nicolò Papadopoli, Alessandro Rossi, Giuseppe Veronese) e grazie alle importanti iniziative intraprese.

Risolto l'annoso problema del trasferimento da Palazzo Ducale a palazzo Loredan, con la conseguente cessione di funzioni ormai insostenibili

come quella relativa al Museo di Storia Naturale e alle raccolte naturalistiche; raggiunta una certa tranquillità finanziaria grazie al lascito di Angelo Minich; e stabilita un'alleanza sempre più stretta con l'Università, al punto che la quasi totalità dei membri e dei soci provenivano ormai da quest'ultima, in uno scambio reciproco di prestigio, l'Istituto poté avviare una nuova fase della propria esistenza, aprendo nel ventennio a cavallo di Otto e Novecento una stagione particolarmente felice.

Furono gli anni delle ricerche mareografiche nell'Alto Adriatico e nella laguna di Venezia, che si rivelarono fondamentali per i successivi sviluppi delle conoscenze in materia e per la salvaguardia della città e del suo ambiente lagunare; e del-

la monumentale impresa di Giuseppe Gerola per lo studio della plurisecolare presenza veneziana nell'isola di Creta. Iniziative che, insieme ad altre dello stesso periodo, ricollocarono l'Istituto tra i principali centri di vita culturale nazionale, pur rimanendo strettamente collegato alla dimensione veneta e veneziana che lo caratterizza. Ciò gli consentì, anche per i decenni successivi, nell'altalenante ripetersi di fortune e di ombre, superando guerre, regimi, crisi economiche e sociali, di restare fedele all'essenza della sua natura accademica e di conservare il suo patrimonio di storia in una rara continuità istituzionale, continuità che è stata ed è, soprattutto, continuità di valori e di principi.

## Bibliografia

*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1866-67, 25.

*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1867-68, 26.

*Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 1868-69, 27.

Brognoligo, Gioachino (1921). «Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del XIX secolo. La cultura veneta». *La Critica*, 19.

Brognoligo, Gioachino (1922). «Appunti per la storia della cultura in Italia nella seconda metà del XIX secolo. La cultura veneta». *La Critica*, 20.

Franchini, Sandro G. (2000). «Gli Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti nell'Ottocento». *Centenario del Bollettino del Museo Civico di Padova 1898-1998 = Atti della giornata di studi*. Padova: Comune di Padova. Musei e Biblioteche.

Franchini, Sandro G. (2010). «Il perché di una data: il decreto 25 dicembre 1810 di Napoleone e la costituzione dell'Istituto Nazionale del Regno d'Italia». *Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, 159.

Gullino, Giuseppe (1996). *L'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti dalla rifondazione alla seconda guerra mondiale (1838-1946)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti.

Gullino, Giuseppe (2011). «La lunga genesi dell'impresa: Suez 1869». Dal Pozzolo, Enrico Maria

et al. (a cura di), *Venezia e l'Egitto = Catalogo della mostra* (Venezia, 2011-12). Milano: Skirà.

Lampertico, Fedele (2011). «Commemorazione di Luigi Torelli (1810-1887)». *Commemorazioni dei Soci effettivi 1843-2010*, I, *Da Palazzo Ducale a Palazzo Loredan (1843-1891)*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Lepschy Mueller, Maria Laura (2005). *La famiglia di Daniele Manin*. Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.

Maccagni, Carlo (1990). «Pietro Paleocapa e i grandi progetti di comunicazione europei e mediterranei nell'Ottocento». *Ingegneria e Politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa = Atti del convegno* (Venezia, 6-8 ottobre 1988). Venezia: Istituto veneto di scienze, lettere ed arti.

Mazzarolli, Leopoldo (2012). «Le accademie nazionali e la loro disciplina dall'Unità d'Italia alla Costituzione della Repubblica e ai nostri giorni. Un contributo dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti». *Le accademie nazionali e la storia d'Italia*. Roma: Accademia Nazionale dei Lincei.

Soppelsa, Maria Laura (1990). «L'Istituto Veneto e il IX Congresso degli scienziati italiani». *Ingegneria e politica nell'Italia dell'Ottocento: Pietro Paleocapa = Atti del convegno* (Venezia, 6-8 ottobre 1988). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti.